



PROGETTO ARION

«Ascoltiamo i delfini per imparare a rispettarli»

Mauro Taiuti, ospite al Festival della Comunicazione, coordina il monitoraggio dei cetacei sulla costa ligure

Come proteggere e salvare i delfini? Dialogando con loro. Nell'era delle comunicazioni avanzate, per salvaguardare la vita del Tursiopo, una delle oltre quaranta specie di questi intelligenti mammiferi che popolano mari, oceani e estuari dei fiumi, è stato messo a punto uno straordinario progetto, unico nel Mediterraneo. Si chiama «Arion» e in un anno di monitoraggio ha consentito di rilevare la presenza di tursiopi nelle vicinanze dell'Area Marina Protetta di Portofino in ben 130 giorni. Il progetto ha inoltre analizzato un campione di 1700 fischi per codificare le emissioni acustiche del tursiopo. Il workshop ha visto la partecipazione d'importanti istituzioni che si adoperano per la conservazione dei cetacei, sia a livello nazionale sia internazionale, e ne studiano il comportamento e la biologia. Responsabile e coor-

dinatore del progetto cofinanziato dall'Unione Europea nell'ambito del programma «Life», è il professor Mauro Taiuti, fisico nucleare dell'Università di Genova.

«Il Progetto Arion - spiega il professor Taiuti, che sarà ospite alla prima edizione del Festival della Comunicazione, a Camogli dal 12 al 14 settembre - che vede anche la partecipazione della Direzione Marittima della Liguria attraverso il monitoraggio in sala operativa 24 ore su 24 per rilevare la presenza di delfini, è volto alla protezione del tursiopo, un cetaceo particolare chiamato comunemente delfino costiero, perché è quello che più si avvicina sottocosta, e perciò più soggetto a interazioni con le attività umane come navigazione o attività di pesca che possono arrecare disturbo agli animali. In Inghilterra lo chiamano anche "delfino col muso a for-

ma di bottiglia", e si riconosce molto bene per questa particolarità e il colore grigio scuro. Altri tipi di delfini vivono in mare aperto e si trovano anche nel mar Ligure. I tursiopi invece s'incontrano soltanto nel tratto di mare tra Savona e Viareggio».

Perché l'avete chiamato progetto Arion?

Arion viene dal poeta greco Arione, che secondo la leggenda parlava ai delfini, comunicava con loro cantando le sue poesie. Oggi facciamo il contrario: siamo noi che ascoltiamo i loro fischi. La comunicazione è complessa, ascoltiamo il loro vocalizzare e grazie a questo ascolto sappiamo come comunicare, siamo coscienti della loro presenza e prendiamo confidenza. Ascoltiamo per imparare a convivere.

Qual è lo scopo principale del progetto?

Il nostro scopo è creare delle condizioni di convivenza tra

uomo e delfino costiero in un'area di mare ben precisa di fronte al promontorio di Portofino, dove esiste già un'area marina protetta e sottocosta c'è un ambiente in cui la navigazione è regolamentata. Abbiamo esteso quest'area verso il largo (stiamo lavorando su diversi chilometri quadrati) cercando di sensibilizzare chi vive e lavora nell'area in modo tale che possa adottare dei comportamenti consoni alla presenza degli animali.

Una sorta di galateo?

Sì, un galateo molto semplice, come quando s'insegna ai figli come comportarsi con gli ospiti o con le persone che s'incontrano per strada o nella vita. Forniamo norme che sono state definite a livello europeo, anche se non esiste ancora un dispositivo applicato. Cerchiamo di educare le persone.

A cosa servono i quattro idrofoni che avete collocato in

due strutture sottomarine?
Gli idrofoni servono per avere in tempo reale le informazioni sulla presenza del delfino. Noi siamo in grado non tanto di dire se c'è un delfino, ma di dire dov'è. La caratteristica più importante di questo progetto rispetto ad altre attività che si svolgono nel Mediterraneo, è quello di saper dove esattamente si trova l'animale. Chi è in mare è informato sulla posizione del delfino, può capire a che distanza si trova per cercare di non disturbarlo, oppure, se si trova troppo vicino, ricorrere al galateo.

A che altro servono gli idrofoni?

Con gli idrofoni abbiamo creato un sistema di ascolto stereofonico che lavora come le nostre orecchie, perché siamo in grado di capire da che parte giunge il suono, l'intensità e la distanza da cui sta arrivando. Con queste unità di ascolto stereofoniche, possiamo localizzare l'area in cui si trova il delfino. Se fischia, lo vediamo anche muoversi. Il riconoscimento della presenza degli animali è fatto dal computer.

I fischi tra i delfini, sono un linguaggio? Siete riusciti a in-

terpretarli?

Sono sicuramente un mezzo di comunicazione e hanno diverse funzioni. Una è quella di riconoscimento dell'individuo, perché si sa da studi fatti su animali in cattività, che ci sono suoni (i cosiddetti «fischi firma») che dicono chi è l'animale che sta comunicando. Poi ci sono suoni che riservano alla comunicazione sociale, altri che avvertono della presenza di cibo, o che servono per altre relazioni. Stiamo esaminando una vocalizzazione composta da un insieme di fischi estremamente va-

riegati. Abbiamo già catalogato tipi di fischi che non erano ancora noti e stiamo acquisendo nuovi elementi del linguaggio dei delfini per capire la finalità dei loro segnali.

Quanto durerà il progetto?

Durerà ancora un anno e mezzo. Al termine disporremo di un database acustico che ci dovrebbe permettere di capire se certi fischi che si ripresentano a distanza di tempo appartengono allo stesso animale. Con le nostre risorse acustiche dovremmo capire se i suoni sono associabili a diversi delfini.

Francesco Mannoni



Fischi sulle onde

■ Dall'alto: un esemplare di delfino tursiope, al centro del progetto Arion; un «idrofono», strumento che registra i fischi usati dai cetacei per comunicare; il prof. Mauro Taiuti dell'Università di Genova, coordinatore dello studio